

Quel pasticciaccio sul voto di fiducia

Il commento

[Piero Ostellino](#) - 11/09/2016

Il dibattito sulla riforma costituzionale Renzi Boschi e sul sì o il no al referendum confermativo sembra ignorare una questione importante: «la questione di fiducia», assente dal testo di revisione costituzionale del Senato.

Anche se non è certo l'unica, questa lacuna appare una grave svista, come sottolinea Pietro Di Muccio de Quattro, membro del comitato scientifico dell'associazione di cultura liberale Società libera. «Renzi e Boschi scrive - che sempre chiedono agli altri di entrare nel merito, forse dovrebbero entrarci loro, finalmente». Per capire l'impasse in cui la riforma rischia di mettere il Parlamento e lo stesso governo, occorre ricordare che la questione di fiducia è il modo di dare un ultimatum a una camera sul voto di un provvedimento: o lo approva o il governo si dimette. Nella riforma voluta da Renzi, il nuovo e sconclusionato Senato non ha più il potere di negare o concedere la fiducia e ciò viene presentato come uno dei punti forti del testo costituzionale. Di conseguenza, a sua volta, il governo non potrà più porre la questione di fiducia al Senato. Questo, però, pur ridotto a una parodia di se stesso, potrà ancora legiferare alla pari della «onnipotente» Camera su materie molto rilevanti, come Unione europea, riforma costituzionale e legge elettorale. Nessuno sembra domandarsi che cosa succederà quando il Senato sarà di parere opposto alla Camera (una Camera caratterizzata dallo strapotere del governo e dove sarà invece possibile imporre la fiducia, evitando qualsiasi dissenso). Si tratta di un conflitto non risolvibile, anche perché, come spiega il prof. Di Muccio de Quattro, «non si intravede l'autorità competente a risolverlo: non la Corte costituzionale, perché non è un conflitto di attribuzione; non i due presidenti delle Camere, perché non è una questione di competenza, ai sensi del nuovo articolo 70 della Costituzione». Se ancora ce ne fosse bisogno, il problema della questione di fiducia mostra che una riforma costituzionale di questa portata non può essere approvata con leggerezza e non poca improvvisazione, senza l'apporto di costituzionalisti preparati e di diversa estrazione, e quello di una maggioranza più ampia possibile. Il combinato disposto della riforma e della nuova legge elettorale, che non è legge costituzionale ma ne ha la rilevanza, mostra però anche la volontà di Renzi di depotenziare il Parlamento a favore del governo e dare vita a una sorta di dittatura della maggioranza, senza curarsi delle eventuali lacune e sviste costituzionali che potrebbero ritorcersi contro di lui e il suo stesso progetto. I fautori del No al referendum stiano sereni e seguano l'invito di Renzi e Boschi a entrare nel merito della riforma. Di questo passo c'è la possibilità che il referendum non sia neppure celebrato